

Brian Stefen Paul, Paolo Tellina

SCELTA DI POESIE UNGHERESI

Endre Ady

I messia magiari

Son più amare le lacrime
e anche i dolori e le prove,
per i Messia magiari,
mille volte più Messia.
Mille volte morti,
ma son croci vane,
poiché nulla fecero,
poiché nulla poterono.
(Trad. Brian Stefen Paul)

Mihály Babits

L'epilogo del poeta lirico

Sono l'unico eroe dei miei canti,
il primo e l'ultimo a dimorare in ogni verso;
le mie poesie desiderano celebrare universi,
ma non arrivano mai oltre la mia cella solitaria.
Ci sono altri là fuori, a sopportare la condanna
dell'esser nati? Se solo Dio lo dicesse...
Una noce cieca negli spostamenti bui del guscio,
odio aspettare che Lui rompa l'incanto.
Un cerchio magico mi cinge come una catena,
eppure, i miei sogni alati sfidano il peso?
Ma i sogni pieni di desiderio, lo so, possono ingannare.
Una prigione per me stesso devo rimanere,
il soggetto e l'oggetto. Destino pesante:
io sono l'omega e l'alfa.
(Trad. Brian Stefen Paul)

Sándor Csoóri

Nell'Ombra Filtrata

Chi sono questi eleganti bevitori di birra
sotto all'enorme ombrellone
lì nel giardino su Passaret?
Sui loro colli, grosse catene in oro battuto,
e le loro dita pelose,
come grassi calabroni,
svolazzano pigramente
sui bicchieri.
Sconosciuti, come tanti piccoli Colombo,
ognuno dei quali ha appena
scoperto
una terra che nuota nella foschia,
con piantagioni di banane,
mele verdi,
colonie di formiche,
ma già spediscono barili di acido formico
ad eserciti che si stanno segretamente armando.
Oppure barattano donne in cambio di rovine classiche
a prezzi stracciati.
Nell'ombra filtrata e nel grigio
fumo di sigaretta sono come coloro
che possono vedere senza occhi,
che possono udire senza orecchi,
e che possono percepire con le loro sonnacchianti vene tempiali
in quale luogo perle scorrono dai mari
e sangue dai corpi percossi.
Confini? Confini? Dispersioni tormentose?
Inni modesti, che si nascondono senza patria?
E i feroci falconi che si aggirano
sulla testa della vicina statua di Bartók
sembrano loro distanti come il flautista della morte.
Poggiato su un albero, osservo
le dita da calabroni svolazzare nel pomeriggio.
È chiaro che questo giorno
gli appartiene come anche il cielo.
Chi può dire che non siano i cuori

dei miei nuovi aguzzini che crescono forti in loro?
(Trad. Brian Stefen Paul)

Qualcuno mi consola con una poesia

Puoi sentirlo? Qualcuno mi sta leggendo una poesia
per telefono,
mi consola per i miei morti,
per me stesso,
promette una nevicata sulla mia fronte,
neve sul nostro sepolcro comune:
su un letto, una foresta, oltre gli scheletri dei fiori
di ieri,
e silenzio guaritore in una cantina gentile,
dove tronchi di prugni tagliati
bruceranno, ardenti,
ci sarà vino sul tavolo,
pane
e cipolla,
una luce d'oltre mondo riflessa da un coltello affilato,
e sul muro bianco, senza tempo, della cantina
una formica, staccata dal suo esercito,
marcia verso secoli futuri.
Puoi sentirlo? Ciò che dice, anche a te lo dice:
con grandi ali nere
non sventolare nella notte,
nel lutto, nella fuliggine,
non sei un angelo, né un condor,
sei l'unico abitante di un dolce paese,
sei mia anche se condannata a morte!
I tuoi capelli legati scivolano
tutte le notti sul mio polso
e mi giro verso la Stella del Nord
assieme alla tua schiena -
Armi potranno fissarci domani, anche
il nostro paese con occhi pungenti,
non avremo più bisogno della tua pietà:
abbiamo vissuto tutto ciò che è vita,
tutto ciò che è la preoccupazione di chi muore troppo presto -

Guarda: la neve promessa già cade morbida,
sulle nostre impronte che avanzano in coppia.
(Trad. Brian Stefen Paul)

Attila József

Frammento

O mia cara unica amata madre,
Fiore vergineo eppure sbocciato!
Da tutti i dolori e le gioie: soffri.
Ti seguirò ovunque.
Genero Dio (il mio cuore duole)
Affinché tu possa vivere Gli permetto di creare
il Paradiso; e poi essere buono - per amor di Dio! -
(Trad. Brian Stefen Paul)

Come sarebbe bello

Quando ci colpiscono con colpi forti,
come sarebbe bello non ribattere
né con la mano, né con la parola,
illuminare con la luce del giorno,
addormentare con la notte,
parlare con le labbra da vigliacco,
ma non ribattere

dovrai addossare la colpa alle mie anime
e anche vivendo io sono la pace.
sono l'acqua cristallina del ruscello
nelle mie vene letti di diamanti.
La mia camicia è soave chiarore
e pace e pace dappertutto,
anche se solo io la possiedo.
I raggi del sole mi innalzano,
dio bacia tutto il mio volto

e grandi carri pieni partono da me
verso il deserto
(Trad. Paolo Tellina)

Chi è povero questi è povero

Se dio fosse amanuense
e giorno e notte scrivesse sempre,
così non riuscirebbe ad annotare,
cosa il povero deve patire.

chi è povero questi è povero,
dà all'inverno il proprio freddo,
dà all'estate il proprio calore,
il suo vuoto umore lo dà al deserto.

Tutti i giorni è là al lavoro,
il suo sabato lo stroncano i pensieri,
e se domenica l'umore cambia,
allora già arriva lunedì.

Eppure ha in se colombi
dalle piume luminose
che alla fine resi grifi
ai corvi dettano giuste leggi
(Trad. Paolo Tellina)

Formica

Tra le larve si è addormentata la formica.
Vento ora non soffiare via le crisalidi!
d'altronde anche così va bene.

China la piccola stanca testa sulla sabbia
e dorme con lei la sua piccola ombra.

Svegliala dolcemente con un filo di paglia
meglio, se andiamo a casa,
si è fortemente annuvolato.

Tra le larve si è addormentata una formica
e -tac- una goccia cade sulla mia mano
(Trad. Paolo Tellina)

Canto

Sono sereno e silenzioso.
ho lasciato sia la pipa sia il temperino.
Sono sereno e silenzioso

Oph, vento, soffia il mio canto ovunque!
non c'è nessuno a cui potrei dire:
"si è diletato della mia miseria".
ero nuvolo, già splende il sole.
Sono sereno e silenzioso
(Trad. Paolo Tellina)

Gelso

Un vecchio gelso sta nel mezzo della strada,
tozzo, nerboruto come una nubile bambinaia di campagna.
Attento, conducente: il tronco è duro!
e mendicante, per te, come è dolce il frutto.
(Trad. Paolo Tellina)

Sándor Kányádi

Autunno

Non serve a nulla che i campanili
continuino a pugnalarlo il cielo,
il suono delle campane
si spegne come la foschia.
Da qualche parte una vecchietta
punge il terriccio
con un bastone,
una sua occhiata racchiude
l'Universo

nel cortile
abbandonato.
(Trad. Brian Stefen Paul)

Qualcuno cammina sulla cima degli alberi

Qualcuno cammina sulla cima degli alberi
e accende la tua stella e la spegne
non ha paura soltanto chi la speranza
ha totalmente abbandonato
Io ho paura spero ancora
questa misericordia mi vigila
la paura mia provvidenza
fino a qui m'ha scortato

Qualcuno cammina sulla cima degli alberi
al momento della mia caduta
accenderà ancora al mio
fuoco una nuova stella
o mi ridurrà in un solo
e unico granello scuro
senza far brillare la mia anima
su una stella nascente

Qualcuno cammina sulla cima degli alberi
lo si dice signore di ogni granello di polvere
si dice che è la speranza stessa
si dice che è la paura stessa
(Trad. Brian Stefen Paul)

L'albero

Una tempesta apocalittica
scoppiò sui campi
tutti gettarono le zappe
e nel panico
iniziarono a correre
con frecce sibilanti
alle spalle
e inciampando e scivolando
cadevano distesi

incollati al fango
mentre il cielo
sparava i suoi cannoni
Anch'io correvo
ma la mia paura
mi fece attecchire
tramortito dai lampi
stetti fermo
tu che corri
continua a correre
fuggi la tempesta
non cercare rifugio
sotto le mie membra
(Trad. Brian Stefen Paul)

Cancello incrociato per lo spazio

Quando iniziarono a circolare
in misura sempre più insistente
le notizie che l'infinito non aveva confini
che un mondo può essere concepito
senza assiomi e postulati
ostentati come verità fondamentali
che da un punto più linee rette
possono essere tracciate parallele
alle linee rette tracciate intorno al punto
in un cerchio immaginario
e che questo cerchio d'immaginazione
può crescere di misura a dimensioni
infinite senza confini
decisero nell'interesse della sicurezza pubblica
di cingere lo spazio infinito
con un semplice cancello incrociato
di trave di pino
(Trad. Brian Stefen Paul)

Lajos Kassák

Siamo circondati da sangue e nere sbarre

Siamo circondati da sangue e nere sbarre, non abbiamo pensieri, che potremmo vivere. Andiamo giù fra i mostri ricordi, vecchi bambini viaggiano con noi dagli alberi si fondono foglie d'acciaio, apriamo le nostre palme e diciamo: che voli nell'aria libera ciò che vi è dentro. Perché qualcuno sopporti la vita deve abituarsi al bene e al male. Dobbiamo sapere, che siamo parte della costruzione del mondo. Siamo circondati da sangue e nere sbarre, non c'è il Sempre solo l'oggi ed è parte di noi. Siamo traccia di ruote fangose, facciamo parte di suono di campane e tragedie umane. L'aspirazione a vincere gli elementi e a non riconoscere le costruzioni segna l'uomo di oggi
Fisica e matematica

Centrato e decentrato

Egoismo e collettivismo

Tutte le leggi mie personali partono da me e a me ritornano
Giacciamo su un palmo di puro cristallo e sentiamo che tutto ciò che è interno a noi ci è parente di sangue e dobbiamo avere pugni duri. Pittori naturalisti dipingono cattivi quadri del mondo di oggi. Insomma dobbiamo mungere le mucche, distruggere le grandi tele storiche e ribadire che anche noi siamo qui.

Uomo! Costruttore!

Equilibrio!

Purezza di vita

Dove si squarciano le notti bianche

I poeti colgono i segni invisibili dei tempi

Se dentro di me non ci fossero fiamme, che gridano verso te già da molto sarei morto. Ma il cuore e fuoco e busca a porte estranee. Vedo le rive, che scorrono accanto a me e davanti ai miei occhi si apre lo spazio benedetto della luce

(Trad. Paolo Tellina)

Ho lanciato un sasso in aria e non è ricaduto a terra

Ho lanciato un sasso in aria e non è ricaduto a terra
ho aperto una gabbia e l'uccello non ha voluto uscire

ricordo una ragazza che non ho mia visto e invano chiedo
come possa essere che non so dimenticare
sono un orfano che è stato dimenticato qui nel centro della
città solo con una camicia
il tempo passa su me ed io in un posto mi rigiro sull'altalena
dei miei ricordi
sui gialli campi corrono i miei compagni di un tempo e li si
può vedere precipitare nel cielo azzurro
due braccianti si dirigono a occidente e una ruota d'oro rotola
sulla loro testa
più tardi riconosco anche mia madre con una cesta di vestiti
puliti va verso la città
così metto insieme il mondo e poi lo spezzo e lo distribuisco
come pane fresco
è sordo il luogo solo un albero si innalza nella puszta con una
sieve d'acciaio intorno
ma il grande albero genera grandi rose gialle
e nascondono la mia amata
(Trad. Paolo Tellina)

Ho detto ad una ragazza

Mia rosa, bei cuscini sarebbero i tuoi forti seni
sotto i miei affamati affanni!
(e lei ha riso pudicamente)

Mia colomba, i tuoi fianchi sarebbero un bell'albero
accanto alla mia schiena sprofondante
(e lei ridendo si è girata)

Mia cara, come le tue balde cosce farebbero apparire belle
le mie gambe ossute ed esili come flauti
(e lei, come se affogasse dal ridere)

mio cuore, la tua gonna rossa sarebbe bella sotto il cespuglio
ed io al calar del giorno pronto a fare sulle mie braccia un letto
(e lei si è inginocchiata dal ridere)

Mio unico bene, come sarebbe bella la tua feconda mulierità
accanto alla mia vita sventata e da vedovo
(e lei ha soltanto riso, già un riso più ringhioso)

Poi:

da sola, nel suo giaccone grigio ha attraversato i campi
ed io col colletto sbottonato ho fischiato sulla collina
(Trad. Paolo Tellina)

È morta la mia ragazza

È morta la mia ragazza, senza dirmi una parola d'addio
ha chiuso gli occhi e ora giace fredda e immobile
era giovane aveva appena diciott'anni
brillava la sua pelle e sorrideva se di giorno la sfioravo
spesso parlavo di lei ai miei amici gli uomini allora
diventavano seri e le donne alzavano la testa al cielo infinito
molto orgoglioso mi sentivo perché questa ragazza di straordi-
naria bellezza
era la mia amante i capelli azzurri le labbra rosse il suo bacino
armonioso le gambe lunghe e dritte
parlava velocemente eppure in maniera chiara senza smozzi-
care le parole
ora giace morta tra cuscini e più bianca e più silenziosa
delle lenzuola di fresco levante
non riesco a capire perché ha desiderato andare via da questa
terra dove poche
persone sono amate come io ho amato lei
la interrogo ma non risponde
e inutilmente interrogo anche l'angelo che sta al capo del suo
letto
ma neanche lui mi risponde
(Trad. Paolo Tellina)

Piccola ballata sommessata

È morta la donna, era bella e l'ho celebrata
dico la verità, è già morta poveretta.

Come un orfano, triste e goffa
e contemporaneamente piagnucolava. Solo un pianto e se ne è
andata dai sentieri terrestri
per sempre in un pomeriggio di festa
Era mia e mi teneva sul petto come una rosa
e anche lei, poveretta, era una rosa.
Chi aveva compreso il suo grande dolore?
Ha colto dei fiori nei campi un giorno di fine estate, al tramonto,
su questi ha pianto e si è uccisa
(Trad. Paolo Tellina)

Sulla croce di legno

Qui riposa un uomo che amavate tutti
non rubò e non uccise nessuno
su un prato fiorito pascolò i suoi greggi
ma povero, tutto fu vano
un mattino la morte lo portò
fra i suoi denti sotto la gravosa terra
(Trad. Paolo Tellina)

Országos Széchényi Könyvtár

Al di là e al di qua del muro del pianto

Il mondo è impazzito
piange perché vive
piange perché deve morire

chi è solo divora se stesso
chi è nella folla viene schiacciato a morte
ognuno tenta di passare
attraverso la cruna dell'ago
ma nessuno è nato cammello
e per questo piange chi vive
e per questo piange chi deve morire

le lacrime dei piangenti abbandonati
cancellano la città
solcano le tombe rendono infeconde le donne

lacrime lacrime
guizzare le lacrime
ondata di lacrime
lamento di lacrime senza fine
insolubili pozze di lacrime
lacrime
lacrime

le tue lacrime
le mie lacrime
scorrono confuse
confluiscono
(Trad. Paolo Tellina)

László Király

Anabasis

Ho perso la fiducia nei libri e un
guanto spaiato di pelle nera - chiunque
li trovasse mi può rintracciare al n° 3400
di via kolozsvár hátszeg fabbricato G
scala A IV piano interno 20 lászló
király nome paterno lászló nome materno irma
occhi castani nato nel 1943 il mio orecchio destro
è duro d'udito il sinistro va meglio
i miei due figli abbandonano lentamente l'infanzia
non li invidio mentre punto loro una triste
matita - è così che viviamo e dalla
cucina giunge il sibilo della pentola a pressione
è ora di mangiare qualcosa sono nel fiore
degli anni e non potrei disporre per notizie migliori
anche se devo comporre
questa inserzione per tutti i maggiori quotidiani del mondo
gli specchi del mattino invecchiano velocemente e inizio
a preoccuparmi che perderò questa e quella e altre cose
(Trad. Brian Stefen Paul)

Sándor Petöfi

Sarò albero.

Sarò albero, se tu sarai il suo fiore
Oppure fiore, se tu la sua rugiada
Sarò rugiada, se tu raggio di sole,
solamente per congiungermi a te.
Mia incantevole ragazza, se tu sei il Paradiso,
Io sarò stella lassù in cielo;
Amore mio, se sarai fuoco dell'inferno,
Morrò dannato, solamente per congiungermi a te.
(Trad. Brian Stefen Paul)

(Dalle nuvole)

IL DOLORE? UN IMMENSO OCEANO.
La Gioia?
Una piccola perla nell'oceano. Forse,
al momento in cui l'avrò tirata fuori, già l'avrò infranta

IL CONTADINO METTE LA SUA TERRA sotto
L'aratro,
Poi la spiana bene.
Il tempo mette i nostri tratti sotto l'aratro,
ma non li spianerà bene.

QUANTE GOCCE CONTIENE L'OCEANO?
Si possono contare le stelle?
Quanti capelli ci sono sulle teste degli uomini?
E quanti peccati nei loro cuori?

QUAL'È IL CIMITERO PIÙ ALLEGRO?
Laddove il dolore è sepolto... "E dove posso trovarlo?"
È questo ciò che vai cercando? -

Il tavolo di bevute è laddove il dolore è represso,
La bottiglia al centro, la Santa Croce
Ogni bicchiere intorno al fiasco, un sepolcro...
Vieni in questo allegro luogo di morte
In questi giorni tetri
(Trad. Brian Stefen Paul)

György Petri

L'Inverno Imminente

Fiori tardivi annaspano nel freddo autunno-
Che sperino di sbocciare?
Le vespe più testarde si sono ritirate nelle crepe
invernali.
Non desiderano nulla,
questi fiori dai cadenti, cadenti petali.
È stato il vento che tirava giocoso
a spingere le loro teste vicine.
(Trad. Brian Stefen Paul)

Questione Appesa

Qui seduto sul letto,
posso vedere tutto fino all'ingresso,
posso vedere
il mio cappotto, il mio cappello,
la mia sciarpa
appesi sull'attaccapanni.
Perché non
il mio cappotto, il mio cappello,
la mia sciarpa
seduti qua sul letto,
e io appeso
sull'attaccapanni?
Mi guarderebbero?
(Trad. Brian Stefen Paul)

János Pilinszky

Vincimi tu

Vincimi tu, oh Notte!
Oscure nuotano e lente
Le tue onde ed io vi entro
Pensierosi in te fan rotolare
I pesi dei loro sbiaditi cuori
I taciturni poveri
Sopra il mondo che si sfalda
Tu cambi sempre e sei sempre la stessa
Mite, eterna consolazione sei
Crolla tutto fuori di te
Ciò che la tua tenera violenza espelle
Crolla e si riduce in cenere

Ma vivi brillando annunciato
Dalle enormi costellazioni
Queste antichissime mute figure
Come i primi angeli
Da te venni e sono
Accoglimi in te e intridimi

Dimentica la mia infedeltà
Un'invincibile forza
Mi riconduce a te
Sii il fiume ed io sopra la schiuma
Accogli il figliol prodigo
Cupo oscuro paradiso
(Trad. Paolo Tellina)

Supplica

Con occhi spalancati ormai guarda solo me
Come muto lago la muta stella
Non osa parlare, parlare a me, eppure
Se anche la uccidessi crederebbe che io sono buono
Povera, sapessi amarla ancora una volta

Essere suo, anche se non del tutto
La riscatterei con un fugace puro bacio
Perché una volta eravamo una cosa sola nel caro profondo
Lascia che ancora solo una volta a me la stringa
Che senta ancora le sue goffe deboli spalle
Abbi pietà della poveretta e di me
Nel mio cuore non c'è altro che brutali lance
Amore mio osserva i bianchi capelli nel vento
Piccola bandiera che cerca rifugio
Scioglimi dalla solitaria tristezza corrosiva
Amami se per nessuno, per mia madre
(Trad. Paolo Tellina)

A me stesso

Porta la tua solitudine con coraggio
Tengo conto di te
Non lasciare il tuo destino alle stelle
Dentro di te il destino ti raggiunga
Desti le tue spalle tra due poli
Se stabilisce un rumoroso contatto
Lo so sei più di tutti noi
Dentro di te il dolore acceca
Sii dunque come gli animali
Così rozzamente bello e puro
Guarda attentamente con coraggio, come osservano
I loro crudeli segreti
E una notte neanche tu sai
Come canto che si leva fino al cielo
Salgono in te i tuoi giorni
Gli anni immortali
La sera nessuno ti trova
La sera piangenti e in ritardo
Invano perlustrano il cortile
Solo io ti vedo. O neanche io
(Trad. Paolo Tellina)

Vita eterna

Il pettine si é fermato tra i tuoi capelli.
La mia carezza anche.
Levo il pettine dalla tua mano.
Tutto è finito. Siamo seduti, mano nella mano.
(Trad. Brian Stefen Paul)

Incidente

Uccelli sanguinano dai cieli.
Impronte di zingari e di bambini
penetrano la neve densa che
più somiglia a una vergine che una serenata.
Eppure, questa è bellezza, imposta
sul piacere,
un eterno incidente.
(Trad. Brian Stefen Paul)

Imperfetto

Arriva e si irrigidisce,
si mette sul muro muta come cenere:
unico immenso colpo,
la luna. Mortale silenzio la sua anima.

Rompe le strade
rompe la luce lunare.
E squarcia in due la parete.
Il bianco piove sul nero

Lampeggia lampeggia e
lampeggia il nero giorno.
Piove bianco e nero.
Ti pettini nella tempesta magnetica.

Ti pettini nel luminoso silenzio,
e allo specchio più luminoso dell'imperfetto.

Ti pettini al tuo specchio senza parole,
come una bara di vetro.
(Trad. Paolo Tellina)

La festa del punto più basso

Nel calore cruento del canile
chi oserebbe vivere?
e chi
nel campo scheggiato dal sole calante,
quando gonfio il cielo e
la terra magra
oserebbe partire, per non importa dove?
chi oserebbe
fermarsi con gli occhi chiusi
nel punto più basso,
là, dove sempre resta con un cenno estremo della mano,
un tetto di casa,
un volto magnifico, oppure resta
un'unica mano, un cenno del capo, un movimento di mano?
chi sa
aderire con cuore pacato
al sogno, che travolge
e i dolori dell'infanzia
e che alza il mare al volto come un pugno d'acqua
(Trad. Paolo Tellina)

Miklós Radnóti

Nelle tue braccia

Nelle tue braccia mi cullo
silenziosamente
tra le mie braccia ti culli
silenziosamente
tra le tue braccia sono bambino
silenzioso
tra le mie braccia sei bambina
ti ascolto

con le tue braccia m'abbracci
se ho paura
con le mie braccia ti abbraccio
e non ho paura
tra le tue braccia non mi spaventa
neanche la grande morte
silenziosa
tra le tue braccia cadrò
come in sogno nella morte
(Trad. Paolo Tellina)

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár